

## GUALBERTO ALVINO LA LINGUA DEI LINGUISTI

il nominativo deve sempre aprir la marcia del periodo tenendo il suo addiettivo per mano; seguita il verbo col fido suo avverbio, e la marcia è sempre chiusa dall'accusativo, che per cosa del mondo non cedrebbe il suo posto.

F. ALGAROTTI

per quel che ci riguarda **più** da vicino, si avverte un **più** forte interesse ai **problemi della lingua** e dello stile, col formarsi di una vera e propria critica stilistica, mentre a superare l'*impasse della lingua* identificata con la creazione poetica, si riprende e si rielabora in maniera originale la teoria **della lingua** come istituzione giuridica. Ormai le discussioni sulla **lingua** hanno luogo in una notevole coscienza scientifica di storia **della lingua**: nasce la rivista *Lingua nostra* (1939), [il cui direttore], B. Migliorini, si sforza di intervenire con giudizi e proposte sui **problemi** anche giornalieri **della lingua** territori che solo in **parte appartengono** alla narrativa

disseminazione fonetica o del significante che **Agosti** e Beccaria hanno illustrato in vari esemplari poetici, e **Agosti** per l'appunto su un testo leopardiano, come messaggio informale, sicché **Agosti**

Nell'**esposizione** si è cercato di ridurre all'indispensabile l'uso di **termini tecnici**: l'**indice** degli argomenti in fine al volume vale anche da **indice terminologico** e **potrà** aiutare il lettore **non** specialista a **non** perdersi tra le ambiguità della **terminologia tecnica**. Si tenga infatti presente che questa, oltre che essere **tecnica** e, quindi, **non usuale**, **non** è ancora universalmente fissata e stabilizzata: parole **come** *struttura, morfema, segno* (**come può** vedersi dall'**indice terminologico**) **potevano** attenuarsi con qualche accorgimento ma, **non** essendo questa una **esposizione** sistematica *adottante* una **terminologia** costruita o ricostruita *ex novo*, **non potevano** eliminarsi del tutto

la «libertà repressiva» dà alla gente l'illusione **di poter dire quello che vuole**, restringendo così il campo **di quello che** uno pensa **di voler dire a ciò che di fatto può dire**, e facendogli credere **che ciò che non può dire** nella sua lingua, **di fatto non vuole dirlo**

In **ragione** di principio, non ci dovrebbe essere **ragione** per supporre

Questi che parrebbero cocenti essudati d'un ginnasiale dalla vena infingarda e magrissima, sgombererà debbano ascrivere a un drappello di celeberrimi linguisti italiani in servizio permanente effettivo<sup>1</sup> il cui ingegno e magistero scientifico nessuno ardirà porre in dubbio, fatta salva l'utilità euristica d'un sondaggio volto a rubricare modi e linee di tendenza sintomatici d'una *koinè* dai tratti così preliminarmente compendiabili: stupefacente rapidità esecutiva congiunta alla più assoluta negligenza del dato estetico; annientamento dei connotati stilistici individuali a pro d'una sublingua corsiva, esangue, ancillare, adibita *costi quel che costi* alla salvaguardia dei valori pratici e funzionali; a-

---

<sup>1</sup> Nell'ordine: BALDELLI 328-29; COLETTI 329; CORTI 47; DE MAURO 11; LEPSCHY 29; MENGALDO 171. L'indagine coinvolge specialisti di diverso calibro e generazione radunando sotto la stessa lente saggi in volume e articoli di varia natura prodotti nell'arco dell'ultimo ventennio, al fine di comporre un quadro istruttorio il più possibile esauriente e rappresentativo. L'ammissione all'esame d'un caposcuola d'altri tempi come il giustamente indiscusso — ma, ai nostri fini, tutt'altro che irreprensibile — Bruno Migliorini valga a significare che i fatti di cui è causa non sono circoscritti al presente.

desione mimetica ad un'oralità spontanea fortissimamente idealizzata, a torto eletta garante unica dell'efficacia e della autenticità comunicativa; disarmante elementarità dell'impalcatura periodale con annessa contrazione degli oneri subordinativi, o, peggio, incontrollato abbandono a derive ipotattiche interminabili, frastagliate per soverchî incisi, rincorrenti acrobatiche evoluzioni concettuali, quando mal governate quando perfettamente anacolutiche, in filze di connettivi e relative a profusione; netta preferenza per l'ordine sintattico diretto e radicale messa al bando degli artifici topologici; ripudio dell'ellitticità non meno indotto da vocazione professorale alla ridondanza che da scarsa attitudine in materia di tecniche sostitutive; smodato ricorso ad espressioni stereotipe e logori giri consuetudinari;<sup>2</sup> compressione dell'energia figurale;<sup>3</sup> incuria tipografica;<sup>4</sup> oscillazioni.<sup>5</sup>

Avremo agio di notare come orrore viscerale dello scarto, voluttà di azzeramento e populistica deferenza al parlato<sup>6</sup> affondino in costoro tanto lunghe radici che la pur minima tracimazione dall'alveo della più grigia funzione notarile difficilmente sfugge alla condanna capitale quale intollerabile pedanteria bizantina.

Si dirà: il linguista è uno studioso (come l'archeologo, il giurista, l'economista), non uno scrittore né uno stilista; è giusto esigere da lui una prosa corretta, ma non è lecito richiedergli prestazioni raffinate che abbiano nella *variatio*, nel rigore lessicale e nella dovizia metaforica il loro stigma. Al che si dovrà pur eccepire: a) per alcuni degli autori qui esaminati (non già archeologi, non economisti, sì luminari in materia *linguistica*, alla cui scienza — è il caso di rammentarlo — si pascono intere generazioni di studenti) la correttezza grammaticale rappresenta, come dimostreremo, niente più che un *optional*; b) cos'altro è *variatio* se non cura, diligenza, precisione, scrupolo ideativo prima ancora che compositivo? c) chi vorrà asserire che una forma ottusa, una coscienza linguistica annullata può ugualmente veicolare acume, intuizione, originalità in fatto proprio di lingua? In termini più espliciti: di quale attendibilità critico-scientifica potrà mai godere il noncurante della propria stessa pagina?

<sup>2</sup> Un repertorio ragionato di *tópoi* e modismi meriterebbe separata applicazione; qui ci contenteremo di frugalissimi specimini: BALDELLI: «Nella guerra **tutti i nodi vennero al pettine**» 316; CORTI: «la nozione di letteratura [...] spinosissima **come un cardo di montagna**» 7, «La vita di un autore non si snoda **come un filo dal gomito**» 38; MANNI: «il Petrocchi intende **spezzare una lancia** a favore del tipo *voi dicevi*» 44; MIGLIORINI: «lasciavano **tutto il resto a cani e porci**» 57; ZOLLI: «ma intanto **il ghiaccio era stato rotto**» 3.

<sup>3</sup> Sebbene non manchino accessi poco meno che maniacali: CORTI: «**uccisione** premeditata dei significati [...]». In questo genere di poesia [...] i significanti **pugnaliano** i significati» 113.

<sup>4</sup> MENGALDO: «rende necessario **di** controllo di quella storia anteriore» 13, «**intensioni** dell'estensore» 124, «mi **parte** fortemente probabile» 192, «contro la possibilità di **una** linguaggio angelico» 192. Ma il caso del celebratissimo Coletti si offre come il più emblematico: «in modi stilizzati e presto più artificiali **e** che autentici» 53, «un **fiorentismo**» 147, «**conterminologia** musicale» 184, «coordinazione **polisidentica**» 349, «vocazione poetica della **poesa**» 448, «Si osservino le paranomasie» 377, «etimologico, **paranomasico**» 456 (qui lo svarione è addirittura duplice); allarma che persino l'*Indice delle cose notevoli* perseveri con «paranomasie».

<sup>5</sup> BALDELLI: «decennii» 330, ma «episodi» 316; «ecc.» 334 / «eccetera» 337; «D'Annunzio» 315, 321, 332, 340 / «d'Annunzio» 336, 340; BECCARIA, *Introduzione*: «Capita spesso che quei termini **hanno** valore diverso», e otto righe dopo: «Capita addirittura che [...] **facciano** qualche fatica a capirsi» VII; COLETTI: «pan dialettale» 295, ma «panitaliana» 298; «domande monofrasi» 349 / «discorsi [...] monofrase» 358; LEPSCHY: «non sappiamo ancora perché la lingua **cambia**, perché **si verifichino** certi mutamenti» 17, «qualcosaltro» 200 (due volte) / «qualcos'altro» 201; MENGALDO: «varii», «ovvii», «allotrii», ma «esempi», «dizionari», «corollari intermedi»; MIGLIORINI: «decennii» contro «inizi», «avverbi», «rivoluzionari», ecc.

<sup>6</sup> COLETTI: «Succede così che **ci sono** componimenti che prendono le mosse» 224, «un'impressionante mole di studi [...] **viene sfornata**» 133, «nella stessa pagina **spilucchiamo**» 340; CORTI: «Ciò **dà la stura** a vari processi» 81, «Nella pratica testuale non risulta possibile porre un confine, una **tramezza** [termine — si noti — d'ambito edil-calzaturiero] fra testi poetici e no» 97, «le attestazioni sulla resistenza che il testo **fa**» 116, ecc.

Un referto indubbiamente troppo aspro perché si tardi a fornire i debiti riscontri con la massima larghezza documentaria. A cominciare dall'indizio principe della trascuragine espressiva: l'iterazione preterintenzionale a distanza ravvicinata, nelle sue multiformi configurazioni retoriche (anadiplosi, annominazione, antanaclasi, figura etimologica, poliptoto, tautologia, ecc.), la cui rotonda accidentalità produce spesso risultati — lo vedremo — a dir poco esilaranti.

Si degustino i seguenti lacerti di grazia:

BALDELLI:<sup>7</sup>

i **deputati fascisti** della Camera erano una esigua minoranza: le **elezioni** del 1929 **furono** fatte a lista unica e **furono** così **eletti** soltanto **deputati fascisti**: in realtà il Duce del **fascismo** (315)

è necessario distinguere anche **fra coloro che parlano** normalmente **italiano**, e sia pure un **italiano più** o meno regionale, e **coloro che hanno la capacità di parlare italiano, ma che** per lo **più** usano il **dialetto**. **Fra** gli estremi **di chi sa soltanto l'italiano** (sempre in maggior **numero**) e **di chi sa soltanto il dialetto** (ancora **numerosi** al sud, **ma** in rapida diminuzione), si colgono le **più** varie situazioni intermedie (320)

**L'inglese** predomina ormai **largamente** nell'uso diplomatico. Nelle scuole medie la lingua **più largamente** insegnata è **l'inglese** (331)

una forma di cortesia, il *voi*, **che è largamente** connotata **in senso** addirittura classista: **nelle** nostre campagne si può ancora sentire il contadino **che** dà del *lei* al proprietario e ne è ricambiato col *voi*. **Nella lingua** scritta, la situazione è ormai chiarita, **nel senso che si adoperano quasi** esclusivamente il *tu* e il *lei* (naturalmente **nella** narrativa si può spesso incontrare il *voi*, proprio per mimesi del **parlato**); **nella lingua parlata**, chi **parla** italiano **nelle** città **adopera quasi** soltanto il *tu* e il *lei*, **ma nei** centri grandi e piccoli del sud, anche la borghesia usa piuttosto **largamente** il *voi*; nelle campagne il *voi* è dovunque **adoperato, ma** meno dalle generazioni più giovani (335)

BECCARIA:

Essa non è un'aggiunzione, un qualcosa **che** può essere o non essere [un'«aggiunzione», per l'appunto], ma un'entità imprescindibile **che** muta la struttura di ogni elemento del linguaggio, **che** [a quale nome testa sarà da riferire il pronome relativo, a «entità» o ad «elemento»?] in **quella** struttura ricopre funzioni diverse da **quelle che** aveva nel linguaggio della prosa (212)

C'è in poesia un orientarsi **verso** il materiale verbale in sé (**verso**, rima [...]) (212)

L'artificio [...] di **scomporre** e di relazionare concrezioni sonore, **scomposizioni** di parole e **composizioni** di fonemi [scomporre scomposizioni e composizioni?] (213-14)

La prosa raramente raggiunge come nel linguaggio poetico (salvo qualche caso, **tipo** quello segnalato nella prosa d'arte dannunziana) il **tipo di rapporto** significante/significato implicante forme *sui generis* di combinazioni, parallelismi, **rapporti** [il tipo di rapporto implicante forme di rapporti?] (219-20)

---

<sup>7</sup> Su un totale di sole 33 pagine costellate di citazioni ed esempi, si registrano, tra le molte, le seguenti occorrenze: 94 *più*; 48 *diffondere* e derivati; 20 *forte* e *fortemente*; 16 *largo* e *largamente*, con picchi di densità sbalorditivi. Sicché fa meraviglia il moto d'insofferenza cui l'insigne studioso s'abbandona nel rilevare — peraltro opportunamente — che «la critica letteraria e artistica adopera ancora, ma ha così intensamente adoperato, **che spesso se ne sente la stanchezza**, termini quali *allusivo, disincantato, arrischiato, impegnato, sprovveduto, precario, istanze, dimensioni, problematica, ricambio, situare*» 339. Ciò vorrà forse significare che solo ai linguisti tutto è consentito? Parrebbe di sì, a giudicare dai sussulti d'ansia formale che attraversano più d'un nostro indagato. COLETTI: «Fenomeni che [...] cominciano [...] a incidere nell'amorfo terreno dei *disse domandò* e *rispose*, dominanti nella primissima narrativa» 78, «Caratteristico di questa lingua [D. Buzzati, Il deserto dei Tartari] è, pur nei confini della medietà, la scelta dei sinonimi **per evitare ripetizioni fastidiose nello scritto**» 327, «Se si pensa che la maggior parte delle frasi restanti ha identico modulo [...] e infine si osserva che l'unica variante rimarchevole (per quantità) è nelle serie rovesciate del verbo dire + soggetto [...] si avrà la misura dell'impressionante (e sarà pur voluta) **monotonia dell'insieme** [su Macno di A. De Carlo]» 368; MIGLIORINI: «quel gruppo -nsc- **lacerator di ben costrutti orecchi**» 254.

BECCARIA, *Introduzione*:

non esiste un'opera **che** raggruppi ed illustri tutta la terminologia tecnica e basica **che** uno **studioso** o **studente**, **che** si occupi in senso lato di scienze del linguaggio, incontra di frequente nel corso dei suoi **studi** (VII-VIII)

COLETTI:

**secondo** un indice che il Boyde ha mostrato molto variabile **a seconda** delle diverse stagioni (41)

specializzatissimo specie nei nomi (185)

conclusa da una clausola (302)

insieme **col con** (303)

**come** si vede fin dall'**inizio** di *Paesi tuoi* che **attacca** senza specificare il soggetto dato per noto: «Comincio a lavorarmi sulla porta». Nel neorealismo questa illusione di «presa diretta» giunge a livelli vistosi, **come nell'attacco** del racconto *Il Brianza* di Giovanni Testori che esordisce con un *invece* irricevibile, in realtà, all'**inizio** di un discorso: «I fatti invece erano andati così». // Questa immediatezza fittizia produce anche pseudointimità **come** nel deittico che si trova **nell'attacco** della *Malora* (350-51)

CORTI:

il nome **dell'** autore **di** un romanzo, indizio **di** una inesistenza **di** interesse **del** destinatario (57)

Si prenda, ad esempio, il **filone espressionistico**, dove l'invariante è la lingua composita (incrocio di latinismi, arcaismi, dialettismi, forme auliche e popolari, tecnicismi), che viene storicamente capitalizzata nel corso vitale del **filone espressionistico** (91)

violazione **delle** norme **della** grammatica **della** lingua [= «violazione delle norme grammaticali»] (102)

Le deduzioni di ordine generale sono almeno **due**: alla **prima** e alla **seconda** parte dell'*Arcadia* sottendono **due** diverse strutture generative, di cui la **seconda** si è imposta in avanzata fase costruttiva. Più rivoluzionaria della **prima**, la **seconda** ha messo in crisi la codificazione (124)

DELLA VALLE:<sup>8</sup>

il rispetto, in vari **casi**, della regola del dittongo mobile [*seguono citazioni*]. Si trova anche un **caso** (283)

DE MAURO:

avvertiamo di stare esplorando un **mondo** che, **presente** in qualche modo **da sempre** alla nostra consapevolezza, ci è però sostanzialmente **sconosciuto**. **Presenti da sempre** sono gli astri, e tuttavia **nuova** e **sconosciuta** è l'esperienza di **penetrare nel cosmo**. **Penetrare nel mondo** dei significati per conoscerlo razionalmente, capirlo e descriverlo scientificamente vuol dire entrare in un **mondo nuovo**, in uno **spazio sconosciuto**. Anche se sembra a portata di mano, appena oltre l'impalpabile confine sonoro delle forme linguistiche, esso è in realtà un **mondo** ignoto, insondato e malsicuro non **meno** dello **spazio** extraterrestre. Dinanzi ad esso vengono **meno** le consuete distinzioni (8-9)

volendo costruire una teoria del **significato**, si traccia la storia della più diffusa concezione del **significato**, quella per cui il **significato** [*si sta forse parlando del significato?*] (10)

**Non sembra possibile dubitare** del **fatto** che le **parole hanno** [*indicativo*] un **significato**. Naturalmente può accadere di **dubitare** del preciso **significato** di **questa** o quella **parola**. Ma **sembra** ovvio che se le **parole** sono davvero **parole**, e **non** un susseguirsi insensato di suoni o lettere, esse devono **avere** un **significato**. **Questo fatto**, il **fatto** che le **parole significhino** [*coniuntivo*] qualche **cosa**, è

---

<sup>8</sup> Il campione parrà tenuemente probatorio a chi manchi di notare che le numerose citazioni bufaliniane contenute nel breve saggio sono esclusivamente introdotte dalle seguenti quattro espressioni (sempre concentrate in un manipolo di righe): *s'incontrano, si trovano, valga qualche esempio, si va da... a.*

una **realtà** estremamente familiare per ognuno. Il **significato** appartiene a un ordine di **cose** immediatamente **presenti** nel raggio della **nostra esperienza**. **Non** c'è dunque **motivo** per ritenere che una **realtà** così facilmente sperimentabile **non** debba essere oggetto della **nostra** riflessione, della **nostra conoscenza scientifica**. Anzi, poiché dal Rinascimento in poi siamo abituati a sapere che **non** vi sono **motivi** per limitare la **conoscenza** di **ciò** che **si presenta** alla **nostra esperienza**, la **conoscenza scientifica** del **significato** sembra **non** una **possibilità**, ma, per dir così, un dovere. **Se** alla **conoscenza scientifica** del **significato** **diamo il nome** assegnatole da un grande linguista francese dell'Ottocento, Michel Bréal, ossia **se** le **diamo il nome** di **semantica**, possiamo dire che costruire e perfezionare la **semantica** è una necessità derivante dall'incontro di due **fatti**: il **fatto** che le **nostre parole hanno**, se sono **parole**, un **significato**, e il **fatto** che gli uomini tendono a **conoscere** in forma quanto più **possibile** rigorosa **ciò** che è nella loro **esperienza** (17)

LEPSCHY:

gli assunti su cui si basa la seconda **parte**, **particolarmente** per quanto riguarda (2)

La situazione **italiana** è molto **diversa**. Quando **si parla** di **dialetti italiani** non ci si riferisce a **diverse** varietà di **italiano**: i **dialetti italiani differiscono** fra loro, e dalla lingua nazionale, **tanto** che quelli **che parlano dialetti diversi possono** non essere in grado di capirsi reciprocamente [*l'omissione dell'avverbio avrebbe forse nociuto alla trasparenza del dettato?*]. I **dialetti possono differire** l'uno dall'altro **tanto** quanto il francese **differisce** dallo spagnolo (10)

La scelta di Manzoni, a favore del **fiorentino** moderno, **era** arbitraria; naturalmente **era** vero **che** l'italiano **letterario era** basato sul **fiorentino** del Trecento, ma esso **si era sviluppato** nei secoli seguenti subendo influenze da altre parti d'Italia **che** non avevano toccato il dialetto di Firenze, il quale a sua volta **si era sviluppato** lungo linee sue proprie **che** non **erano** quelle della lingua **letteraria** (22)

MANCINI:

un autore formatosi **ancora** nella seconda metà del Quattrocento, quando **ancora** la cultura (33)

Questa bassissima frequenza **di** occorrenza [= «frequenza»] **delle** sonorizzazioni fa parte **di** una generale tendenza **delle** scritture **di** *koinè* (37)

il **quale** la **qualifica** come «periferica» (40)

MANNI:

amico e **collega** nel **Collegio** (7)

MENGALDO:

e nel *Convivio* (I v 10) è l'annuncio **della** nuova opera, cui viene demandato il compito **di** svolgere la teoria e *giustificazione* **del** volgare nell'ambito **di** una compiuta dottrina linguistica. Dove si coglie il segno **di** un'altra vitale compresenza dantesca, quella **di** onnivoro enciclopedismo dottrinale (che pure è ben connesso all'inaudita capacità **di** rappresentazione totale **del** mondo propria **della** *Commedia*) e **di** gusto — per dir così — **della** specializzazione monografica, cui anche si deve la spesso sorprendente modernità **di** taglio **della** trattatistica **di** Dante (13-14)

categorie di ben diversa **provenienza originaria** [*sic!*] (204)

MIGLIORINI:<sup>9</sup>

*auripellium* (sec. XIV) **ha** *-ium* come **avrebbe avuto** una voce classica, mentre *clavicymbalum* (sec. XV) è un composto di *sost. determinante* + *sostantivo determinato*, quale in latino non si sarebbe potuto **avere**: l'uno e l'altro **hanno** *-i-* come vocale di composizione. L'**hanno** pure gli aggettivi composti (40)

spingono a preferire, **volta a volta**, l'una ovvero l'altra. // Certo, molte **volte** (130)

---

<sup>9</sup> Il *volumetto* (così, insistentemente e senza eccezioni, l'antesignano del neopurismo definisce la propria raccolta di saggi) vede ricorrere 63 volte il verbo *foggiare* (profuso sovente a piene mani in brevissimo spazio) e ben 165 il vocabolo *termine* (54 soltanto nel cap. VIII, costituito di 22 minuscole paginette).

**coniazione** di numerosissimi termini **nuovi** [*è dunque possibile coniare un termine vecchio?*] (194)

Il **termine rispondeva a una** necessità di differenziamento linguistico: occorre un **termine rispondente a una** precisa accezione speciale, quella che la pubblicistica tedesca [...] aveva dato al **termine** di *Selbstverwaltung*: il **termine** di *autonomia* (230-31)

Lo studio dei tentativi fatti **per** sostituire il **termine** *viveur* è **per** più rispetti interessante. // **Per** quale motivo **per** *viveur* non esiste un **termine** corrispondente in italiano e si sente il bisogno di crearlo **per** eliminare la fastidiosa frequenza del **termine** forestiero? (258)

si è ereditato bensì il **modulo** di questo costrutto, ma il **modo** di concepirlo non poteva non **modificarsi** (274)

RENZI:

come nell'uso **frequente** dei **versi sciolti**. // Sono molto **frequenti** i **versi sciolti** (173)

Così ogni strofa **presenta** un **animale**; la IV ne **presenta** due. Ma anche l'organizzazione interna delle strofe **presenta** ritorni regolari. Ogni **animale** è **presentato** (175)

Non ho parlato finora dei **tre ultimi animali**. I **tre ultimi animali** (177)

SCAVUZZO:

una forma come *per il*, che ci **aspetteremmo** censurata dalla totalità dei grammatici, trova **inaspettato** accoglimento (25)

TESTA:

in maniera tale da evitare risultati di **esornazione ornamentale** [*sic!*] (304)

VITALE:

trasformava la **questione linguistica** da **questione** letteraria a **questione** sociale. La teorizzazione manzoniana del fiorentino vivo capovolgeva i modi tradizionali della **questione linguistica** [*si tratta per caso della questione linguistica?*] (48)

A contatto con l'**uso vivo toscano-fiorentino**, il Manzoni, confermandosi sempre più nell'opinione che la via intrapresa di riportarsi all'**uso toscano** era l'unica giusta e possibile, matura la convinzione della validità del riferimento all'**uso vivo** e attuale **toscano-fiorentino** (51)

ZOLLI:

alla **fine** del secolo precedente **finirà** con l'intaccare (2)

la **soluzione** che egli **propose** e sostanzialmente attuò, dopo lunghe e faticose ricerche, fu quella del fiorentino parlato dalle persone colte. La **proposta** e l'esempio del Manzoni non trovarono universale consenso, ma per un momento, soprattutto negli anni in cui Firenze fu capitale d'Italia, si credette che la **soluzione proposta** (3)

le discussioni che ne seguirono (**raccolte** nel volume *La nuova questione della lingua*, saggi **raccolti** da [...]), ne sono forse la prova più tangibile, ma non meno significative sono le altre testimonianze che **abbiamo raccolto** (4)

se Otto e Novecento hanno fatto la **parte** del leone ciò è dovuto non solo ad un maggior interesse da **parte** degli studiosi (5)

quanto egli ha preso dalla **tradizione** linguistica **precedente** [*da non confondersi con la "tradizione successiva"?*] (76)

**si tratta** di tre grosse antologie condotte con particolare attenzione agli aspetti linguistici degli autori **trattati** (147).

Non potrebbe darsi effetto più desolante. Ma si sottoponga ad esame la consistenza del tessuto periodale e lo scenario si farà apocalittico: filatesse logorroiche, enunciati

oscuri e contorti, forme e costrutti periclitanti se non fuor di grammatica,<sup>10</sup> dipendenze smarrite nei meandri d'un'architettura sintattica quasi studiamente approssimativa e rudimentale:

CORTI:

qui si voleva fermare l'attenzione su una fase intermedia fra il testo assente, cioè l'inconscio dell'artista, e i testi presenti della grande poesia, sull'avvio dell'operazione simbolica per cui i *Puerilia* sono già segnali della futura poesia, ridare [scil.: «*qui si voleva ridare...*»] suggestione metaforica alla bella pagina di Daniello Bartoli (48)

DELLA VALLE:

Ma veniamo a un altro aspetto «controcorrente» [*nemmeno ricorrendo a un'ampia porzione di contesto è dato appurare la funzione della sottolineatura allusiva*] della lingua dello scrittore siciliano, che utilizza volentieri (pur servendosi, quando occorre, di termini stranieri), all'italianizzazione di forestierismi [scil.: «*Ma veniamo all'italianizzazione...*»] (287)

MANCINI:

La mia impressione è che la posizione del Pozzi vada temperata in direzione di una definizione [*temperare una posizione in direzione di una definizione?*] strutturalmente più pertinente di questo impasto linguistico impiegato dal Colonna che non sopporta localizzazioni specifiche (32)

Il nostro richiamo alla tradizione cortigiana dà conto di quella peculiarissima esperienza letteraria che fu dell'autore del *Polifilo*, per la quale [*per il corretto inquadramento della quale?*], al contrario, un ricorso diretto alla tradizione letteraria veneta non si rivelerebbe affatto proficuo (41)

A fronte dell'evidenza rappresentata da un impasto linguistico settentrionale-toscano [scil.: «*A fronte di un impasto linguistico evidentemente settentrionale-toscano*»], storicamente coerente — pur nella sua peculiarità — all'interno della cultura veneta, le motivazioni per collocare l'*Hypnerotomachia* in un ambiente romano, sensibile quanto si vuole a quei temi del recupero archeologico in chiave ideale [...], dovrebbero essere altrettanto incontrovertibili e capaci anche di dar conto [*le motivazioni per collocare dovrebbero essere capaci di dar conto?*] della scelta linguistica che risulterebbe altrimenti inspiegabile, posta una ascendenza laziale dell'autore (42)

TESTA:

Il sogno che l'hascisch suggerì a Benjamin nelle sue notti di Ibiza [...] diventa sempre più, nella stretta dei tempi, un azzardo affascinante e rischioso [*esistono dunque azzardi non rischiosi?*] da giocare ad un tavolo affollato di simulacri vocali e di fantasmi letterari, in cui la gioia del riconoscimento nella parola di tutti può d'un tratto tramutarsi nella separatezza del loro silenzio [*separatezza del loro silenzio? Il silenzio dei «simulacri vocali», dei «fantasmi letterari» o quello di «tutti»?*] (350)

VITALE:

Nasceva, s'è già detto, da una esperienza personale che era insieme di stile e di lingua e si faceva, quel problema, nel travaglio dello scrittore a lungo durato e risolto in modo singolare ed altissimo con assidua riflessione e incessante pentimento, da personale e empirico, generale e teorico [scil.: «*quel problema, da personale e empirico, si faceva generale e teorico*»], tanto da richiamar su di sé la meditazione del Manzoni per tutto il resto della vita e da sortire a soluzioni che, rispetto alla sperimentabilità,

---

<sup>10</sup> Oltre ai casi già evidenziati, BECCARIA: «**nulla** di edonistico, **di effetti** di eco sonoro» 214; COLETTI: «lo dimostra il **gran uso** che ne fanno» 8, «Basterà osservare come è presentato **il (ovviamente)** ribaditissimo ritratto» 61; MANCINI: «si potrebbero aggiungere anche quelli [...] **del Lionello d'Este**» 39, «**Il Mengaldo, nel descrivere** la lingua delle liriche boiardesche, **è l'autore al quale** più si accosta questa nostra tesi» 40; MANNI: «**La crescente fortuna** delle forme con *o*, a cui vanno sempre più adeguandosi anche gli scrittori, lo **convincono**» 41. Sopra taluni, per così dire, incidenti di percorso in territorio lessicale (COLETTI: «osservazioni che Calvino fa **prefando** una riedizione» 354; CORTI: «parafrasato da Borges attraverso una battuta **umorale** [scil.: «*umoristica*»] 41, ecc.) converrà stendere un velo.

sia pur coerentemente su di esse orientata, dell'operazione di revisione dell'opera, finivano per essere di radicale e rigido estremismo (48)

È la fase di cui v'è notizia, in mancanza del primo scritto sulla lingua, cui il Manzoni dové attendere subito dopo l'ultimazione dell'abbozzo (1823), e che [...] fu distrutto, sia nella lettera [scil.: «È la fase di cui v'è notizia sia nella lettera...»] all'amico Claudio Fauriel del 3 novembre 1821 sia nella seconda stesura dell'*Introduzione* (1823) al *Fermo e Lucia* (49)

Le stesse idee, che non avevano avuto la sperata larga eco di consensi, il Manzoni con stringata argomentazione ripeteva più di vent'anni dopo, quando nel 1868, realizzata l'unità d'Italia e divenuta Firenze capitale del regno, stendeva una relazione, *Dell'unità della lingua e dei mezzi per diffonderla*, come presidente della Commissione costituita dal Ministro della Pubblica Istruzione Emilio Broglio, fervente manzoniano, suddivisa [scil.: «stendeva una relazione suddivisa...»] in due sezioni (52)

ZOLLI:

è già possibile riscontrare la tendenza al passaggio ad una prosa che risente ancora dei canoni d'un impianto naturalistico-narrativo tradizionale [scil.: «d'un impianto narrativo tradizionale di carattere naturalistico»], e comunque più «provinciale», ad una di genere lirico(-intimista), la cui letterarietà, più sottile ed accorta, si affida ad un equilibrio tra un registro lessicale di tono dimesso e smorzato e una sintassi estremamente elaborata e studiata in vista d'una prosa [una **prosa** la cui letterarietà si affida a un equilibrio tra registro lessicale dimesso e una sintassi elaborata studiata in vista d'una **prosa**?] sapientemente semplificata e rarefatta, secondo un modello di narrazione decisamente lirica ed evocativa (104);

fino alle impressionanti derelizioni d'una prosa brulla, sparuta, microfrastica per carenza di respiro, sempre vigile a sgominare il benché minimo rischio d'eleganza e di decoro in nome d'una *medietas* puerilmente e accanitamente ammaestrativa:<sup>11</sup>

DELLA VALLE:

Un primo elemento di tipicità è la divergenza di alcuni tratti rispetto a quello che è stato definito «italiano dell'uso medio». Si va dall'apocope vocalica [...]. Notevole anche la presenza di un tratto toscano (ma frequente in scrittori e parlanti non toscani), cioè il pronome di 4<sup>a</sup> persona seguito da costrutto impersonale [*seguono citazioni*]. Quanto al raddoppiamento sintattico nelle univerbazioni, s'incontra [*citazioni*]. Altri indizi di ricercatezza sono le scelte operate nel riesumare varianti arcaiche di parole [*citazioni*] (282-83)

DE MAURO:

Tutto logico. Senonché la storia della cultura, e la storia in genere, non è il teorema di Pitagora [*preziosissima, indispensabile precisazione!*] [...]. Ma allora la linguistica non studia il linguaggio e le lingue? Certo, le studia [recte: «li studia»] (7-8)

o stucchevolmente pleonastica e dilatoria, con toni e movenze che parrebbero mutuati da una sessione autoptica dimostrativa incisa al magnetofono:

DELLA VALLE:

Vorrei utilizzare questa indicazione nel tentativo di descrivere caratteristiche e abitudini [...] di uno scrittore (282)

MANCINI:

Su questo [...] baserò la maggior parte delle osservazioni che seguiranno (30)

---

<sup>11</sup> Con eccessi talmente inauditi da suscitare piuttosto ilarità che indignazione. LEPSCHY: «questo capitolo [...] **richiede di essere letto più lentamente** che gli altri capitoli» 36; MENGALDO: «Basta rileggere il brano del *De Vulgari* e poi, **riposatamento**, la trattazione della *Summa*» 166, ecc.

MANNI:

Vorrei fare alcune precisazioni sulla prima parte di questo lavoro (3)

MIGLIORINI:

Ci proponiamo appunto in questo saggio di esaminare (62)

RAFFAELLI:

mi propongo qui di compiere un primo sondaggio (33)

adotto qui [...] una rete di punti di rilevamento (33-34)

segnalo qui [...] città e anni d'edizione (34)

Soffermo ora l'attenzione sul profilo linguistico dei titoli (36)

RENZI:

Programmaticamente perciò anticiperò qui alcuni giudizi critici (173)

Voglio tentare perciò qui un approccio che colga insieme *signifiant* e *signifié* (174)

SCAVUZZO:

Accertare se e in che modo su queste forme si pronuncino i grammatici [...] è il primo scopo di questo articolo; il secondo è quello di verificare [*non sarebbe il caso di passare senz'altro ad accertare e verificare?*] (3).

Ma le vie dell'indolenza sono infinite. Si veda con quale candida improntitudine co-desti ignari di cultura stilistica insigniscano senza tregua i loro effati di preziosissime pepite fonoprosodiche, non lesinando su nessuna delle fattispecie possibili, in tripudî di rime quasi-rime allitterazioni assillabazioni paronomasie assonanze consonanze e parallelismi da disgradarne il più scaltro e consumato dei versificatori. Converrà ridurre al minimo un regesto che rischierebbe altrimenti di sommergerci:

BALDELLI:

Tale complesso progresso (317)

una larga corrente di studenti provenienti dai paesi del Medio oriente (331)

COLETTI:

**già Giacomo** (27)

Trovato ha osservato (56)

**Tra le traduzioni trovano presto posto** (67)

qualche *che* (377)

come ingrediente del poetare recente (453)

LEPSCHY:

De Amicis, il cui *Cuore* (25)

ci furono acute ricadute (25)

MANCINI:

in direzione di una definizione strutturalmente più pertinente (32)

sprezzare violentemente l'esperimento poliflesco, il cui ircocervo linguistico fatalmente perdente (29)

ai primi del Cinquecento in direzione di un adeguamento coerente (47)

MENGALDO:

costituzionalmente, in un temperamento robustamente teoretico (17)

medievalmente e scolasticamente, mediante l'impiego convergente di due strumenti (33)

non può essere altrimenti in una cultura che riceve regolarmente i propri fondamenti (34)

al di là della nuda necessità di esemplificazione, le varie stazioni della costruzione (36)

«Importa soprattutto farsi capire e dire cose intelligenti»: così ammonisce l'arciletto e citatissimo autore dell'indimenticata *Autonomia del significante*. Osservazione in sé assolutamente inoppugnabile (al punto da minare alla radice l'assunto su cui poggia la nostra disamina), non fosse in fatto smentita — specie nel segmento finale — con una frequenza ben più inquietante di quanto possa supporre. Limitiamoci, come qui si deve, a un'incursione nel merito altrettanto fulminea che (divertitamente) provocatoria:

COLETTI:

a) «La minuzia descrittiva [negli Indifferenti di A. Moravia] si traduce in una sorprendente ricchezza di aggettivazione: [...] “labbra carnose” [...], “un riso amaro e cattivo”» (323-24)

b) «Qui [nel Compagno di C. Pavese] ritroviamo i fenomeni noti dell'italiano popolare: [...] anacoluti: “Io in quei giorni bastava dicessi”, “Io Chelino già a quel tempo non potevo soffrirlo”» (349-50):

a) «sorprendente ricchezza di aggettivazione»? L'esatto contrario: puri modismi surgenati dall'uso;

b) si stenta francamente a comprendere di quale ingiuria alla norma siano imputabili le due proposizioni, la prima contenendo una volgarissima inversione (= «In quei giorni bastava io dicessi») con omissione del *che* completivo (del tutto estranea, fra l'altro, al registro popolare); la seconda un'innocua tematizzazione perfettamente in grammatica (= «Già a quel tempo Chelino io non potevo soffrirlo»).

DELLA VALLE:

a) «Diverso i caso [sic] di *altrocché* [...] in cui si ha un esempio di raddoppiamento irrazionale» (283 nota 7)

b) «Bufalino si serve anche [...] del procedimento neoformativo: [...] *smorfiare* [...], *allietacuore*» (285-86)

c) «Meno trasparente [...] è l'adattamento *risolente*, dal fr. *rissolant* ‘dorato dal sole’» (287):

a) trattasi, in verità, d'un puro e semplice sicilianismo — o meridionalismo — fonetico;

b) secondo attestano i lessici siciliani, *smorfiare* altro non è che adattamento di *smurfiari* ‘associare un sogno a un numero del lotto’ ovvero ‘fare smorfie, gongolare’; quanto, poi, ad *allietacuore*, «italianizza il siciliano *alleriacori* presente in un canto popolare: “U sabbatu si chiama alleriacori / bbiatu cu avi bedda la muggheri” (Il sabato si chiama allegracuore / beato chi ha una bella moglie) e si cantava per i carrettieri che tornavano a casa il sabato sera»;<sup>12</sup>

c) «il *risolente* bufaliniano non è in realtà un incrocio, più o meno idiolettale, né un francesismo, ma un dialettalismo, e nella fattispecie l'adattamento del sic. *risulenti*, che vale semplicemente ‘sorridente’ detto soprattutto di chi sorride abitualmente».<sup>13</sup>

<sup>12</sup> Da una lettera di G. Bufalino allo scrivente, in G. Alvino, *Tra linguistica e letteratura. Scritti su D'Arrigo, Consolo, Bufalino*, introd. di R. Galvagno, «Quaderni Pizzutiani IV-V», Roma-Palermo, 1998, pp. 130-32.

<sup>13</sup> Così S. C. Sgroi in un contributo dal titolo *Un dialettalismo (ri)emergente: ‘risolente’*, «Studi linguistici italiani», XIX 1993, pp. 79-83.

Ma sono certamente i Lepschy a dispensare più copiosa e prelibata selvaggina:

- a) «In certi casi la stessa parola si può trovare con una consonante singola e con una doppia; per es. [...] *filossera* e *fillossera*, *melone* e *mellone*» (83)
  - b) «*la specie*, *le specie*; *la superficie*, *le superficie* (si incontrano anche i plurali *le speci*, *le superfici*, considerati meno corretti)» (101)
  - c) «forme come [...] *qualcosa* [...] (che sono di solito singolari maschili: è *successo qualcosa*)» (102)
  - d) «ma l'uso di *voi* sta diminuendo, e a uno studente straniero può convenire limitarsi a *lei* per i conoscenti, e al *tu* per amici e colleghi» (107)
  - e) «Perfino con verbi pronominali in cui la forma senza pronomi non sarebbe ambigua, occorre dire *vogliono che tu ti penta* e non *vogliono che ti penta*» (132)
  - f) «dare, IP [= indicativo presente] *do*, *dai*, *dà*, *diamo*, *date*, *danno*» (139)
  - g) «Nella scrittura si trova *ci avresti*, *ci hai*, o *c'avresti*, *c'hai*» (172)
  - h) «*mi gli presentano* e *gli mi presentano* possono entrambi valere "presentano me a lui". Questi nessi sono comunque duri e generalmente evitati» (181):
- a) si vorrà porre la prima coppia (costituita da pure varianti di forma) sull'identico piano della seconda (lingua vs dialetto)?
  - b) con buona pace dei Lepschy, il plurale *le superficie* è oramai fuori corso da molti decenni, avendo lasciato libero campo alla forma da essi inesplicabilmente indicata come «meno corretta»;
  - c) non già «di solito», bensì sempre indistintamente il pronome indefinito *qualcosa* è di genere maschile, a meno che non s'intenda sancire l'ammissibilità di frasi del tipo *successa qualcosa*;<sup>14</sup>
  - d) l'uso dell'allocutivo *voi* non sta diminuendo: è completamente scomparso, e lo «studente straniero» avrebbe tutto il diritto di apprendere che esso sopravvive esclusivamente nel parlato informale del Meridione;
  - e) non è chi non colga l'assoluta inconsistenza del precetto (tanto più singolare in quanto proveniente dai più acri oppositori della norma linguistica), vista la perfetta equivalenza sia grammaticale che semantica delle due proposizioni;
  - f) si disapprova l'accento grafico sulla sesta persona? passi; ma perché mai, di grazia, prescriverlo sulla terza — al fine di evitare ambiguità con l'omografa preposizione articolata —<sup>15</sup> e non sulla seconda, per lo stesso motivo?
  - g) com'è arcinoto (malgrado l'opposto avviso d'alcuni autori, tra i quali il Pasolini romanesco), *c'hai* e *c'avresti* valgono rispettivamente *che hai* e *che avresti*, la pronuncia palatale essendo condizionata alla presenza della *e* o della *i*;
  - h) «generalmente»? quei nessi sono accuratamente evitati nella lingua italiana, e il prospettarne anche soltanto una remotissima plausibilità in un'opera d'uso eminentemente pratico<sup>16</sup> non può non ingenerare la più sviante, antipedagogica babilonia.

---

<sup>14</sup> Eventualità null'affatto peregrina se si considera la smisurata magnanimità dei Nostri nell'erogare permessi di circolazione a mostriciattoli quali «è peccato che è già partito» 204, «penso che posso venire» 206, e altri campioni di pari purgatezza.

<sup>15</sup> Criterio tutt'altro che invisivo ai Lepschy: «*qui* e *qua* si scrivono senza accenti grafici: non ci sono omografi con cui confonderli» 91.

<sup>16</sup> «Il nostro scopo è di arricchire la consapevolezza dello studente italiano e di dare allo studente straniero la possibilità di capire un'ampia gamma di espressioni, scegliendo quelle per lui più adatte da usare nel parlato o nello scritto» 2.

«Da tempo ormai gli scrittori non fanno più testo nella grammatica dell'italiano. Sempre più raramente poesie o romanzi, saggi o racconti sono chiamati a fornire modelli di lingua, ad autenticare forme e usi»: <sup>17</sup> che un siffatto sconsolato asserto promani dal più duramente incolpato dei nostri inquisiti è caso troppo antifrasticamente istruttivo perché si debba aggiungere una sola parola.

\* \* \*

#### OPERE CITATE PER ABBREVIAZIONE

##### BALDELLI

Ignazio B., *Il Novecento*, in B. Migliorini-I. Baldelli, *Breve storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1977, pp. 315-47

##### BECCARIA

Gian Luigi B., *L'autonomia del significante. Figure del ritmo e della sintassi. Dante, Pascoli, D'Annunzio*, Torino, Einaudi, 1975, antologizzata in *Letteratura e linguistica*, a cura di B. Mortara Garavelli, Bologna, Zanichelli, 1977, pp. 212-20, da cui si cita

##### BECCARIA, *Introduzione*

Gian Luigi B., *Introduzione al Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica* da lui diretto, Torino, Einaudi, 1996

##### COLETTI

Vittorio C., *Storia dell'italiano letterario*, Torino, Einaudi, 1993

##### CORTI

Maria C., *Principi della comunicazione letteraria*, Milano, Bompiani, 1976

##### DELLA VALLE

Valeria D. V., *La lingua di Gesualdo Bufalino*, «Studi linguistici italiani», XVII 1991, pp. 282-94 (dove si cita), poi in *Cultura letteraria e sociale. Per Giuliano Manacorda*, a cura di F. Bernardini Napoletano, Roma, Editori Riuniti, 1993, pp. 229-41

##### DE MAURO

Tullio D. M., *Introduzione alla semantica*, Bari, Laterza, 1975

##### LEPSCHY

Giulio e Laura L., *La lingua italiana. Storia, varietà dell'uso, grammatica*, Milano, Bompiani, 1995

##### MANCINI

Marco M., *Intorno alla lingua del Polifilo*, «Roma nel Rinascimento», 1989, pp. 29-48

##### MANNI

Paola M., *Il 'Nòvo dizionario universale della lingua italiana' di Policarpo Petrocchi*, parte seconda, «Studi linguistici italiani», XIX 1993, pp. 3-46

##### MENGALDO

Pier Vincenzo M., *Linguistica e retorica di Dante*, Pisa, Nistri-Lischi, 1978

---

<sup>17</sup> V. Coletti, *Italiano d'autore*, Genova, Marietti, 1989, p. 71.

MIGLIORINI

Bruno M., *Saggi sulla lingua del Novecento*, Firenze, Sansoni, 1970<sup>2</sup>

RAFFAELLI

Sergio R., *I titoli dei libri nell'Ottocento. Un sondaggio linguistico*, «Studi linguistici italiani», XXII 1996, pp. 32-49

RENZI

Lorenzo R., *Lettura di «A mia moglie» di Saba*, «La battana», IX 1972, pp. 59-70, poi in *Letteratura e linguistica cit.*, pp. 170-80, da cui si cita

SCAVUZZO

Carmelo S., *Girolamo Ruscelli e la norma grammaticale nel Cinquecento*, «Studi linguistici italiani», XXII 1996, pp. 3-31

TESTA

Enrico T., *Lo stile semplice. Discorso e romanzo*, Torino, Einaudi, 1997

VITALE

Maurizio V., *La questione della lingua*, Palermo, Palumbo, 1978, antologizzato in *Letteratura e linguistica cit.*, pp. 47-53, da cui si cita

ZOLLI

Paolo Z. (a cura di), *Letteratura e questione della lingua*, Bologna, Zanichelli, 1979